

POLONIA

LA SCELTA DELLE ARMI

Oltre a una posizione ferma e inequivocabile sull'invasione dell'Ucraina, Varsavia mette mano al suo arsenale. E investe su una difesa che dissuada la Russia da ulteriori mire di espansione.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

Jaroslav Kaczyński, leader del partito Diritto e Giustizia, non è un uomo qualsiasi. Già premier polacco e oggi vice primo ministro, è fratello del defunto presidente della Repubblica Lech Kaczyński. Jaroslav ha visto morire il gemello nell'aprile del 2010, quando un Tupolev Tu-154 che tentava di atterrare alla base aerea di Smolensk in Russia (dove una rappresentanza del governo si stava recando per commemorare l'anniversario del massacro di Katyn, ordinato da Stalin nel 1940) è precipitato in circostanze ancora oggi misteriose. Quelle circostanze, secondo alcuni, si potrebbero riassumere in un nome: Russia.

Abbattuto o meno per ordine del Cremlino, da lungo tempo i polacchi non si fidano più dei bellicosi vicini, e ancor meno si fida di loro Kaczyński. Il quale non a caso ha appena annunciato dalle colonne del quotidiano tedesco *Welt am Sonntag* che Varsavia è «aperta al dispiegamento di armi nucleari statunitensi sul

Un momento delle esercitazioni comuni delle forze armate europee svoltesi a maggio in Polonia. Sotto, il primo ministro Mateusz Morawiecki con alle spalle un nuovo caccia F-35.



suo territorio se servisse». Una dichiarazione che segue la linea della fermezza del primo ministro Mateusz Morawiecki, secondo il quale «Putin non si fermerà, così come non si è fermato Hitler» e che impone al suo Paese il riarmo. Il timore di Morawiecki fa il paio con un'altra iniziativa in funzione di deterrenza: la Polonia infatti ordinerà agli Stati Uniti sei batterie missilistiche Patriot aggiuntive per la sua difesa aerea, seguendo il protocollo d'intesa tra le due nazioni che risale al 2017. L'ordine include anche una fornitura di missili difensivi come scorta, nonché l'addestramento all'uso delle batterie contraeree e il relativo supporto logistico. Si tratta di sistemi d'arma sofisticati e costosi, pensati per intercettare e distruggere aerei, missili balistici tattici e da crociera che dovessero penetrare i cieli europei.

Il Paese insomma è in prima fila nel conflitto ucraino, alfiere della Nato in funzione anti russa, con un ruolo in costante crescita all'interno dell'Alleanza. Washington lo considera come l'alleato più credibile e affidabile dell'Est Europa: un po' come la Germania occidentale durante la Guerra fredda e cioè l'avamposto da equipaggiare per dissuadere Mosca da nuove mire espansionistiche. E difatti i contingenti di Varsavia non mancano mai di partecipare a esercitazioni o missioni dell'Alleanza atlantica.

Del resto, la Polonia è oggi il principale investitore sulla difesa dell'Europa orientale, seconda soltanto alla stessa Russia; la recente approvazione del disegno di legge in materia fornisce le basi per un ulteriore sviluppo delle forze armate, per le quali è previsto un aumento di

spesa pari al 3 per cento del Pil nel 2023. L'esercito potrà disporre così di quasi 300 mila unità (secondo le ambizioni del governo), a fronte dei 144 mila soldati attuali. Dopo che Varsavia ha svuotato gli hangar della difesa e fatto arrivare all'Ucraina circa 240 carri armati T-72 di epoca sovietica, si appresta a rifornirsi di ulteriori Leopard 2 già acquisiti dalla Germania, ma soprattutto dei potenti Challenger 2 dal Regno Unito. Lo scorso aprile, poi, il governo ha ratificato l'acquisto dagli Stati Uniti di 250 carri armati Abrams, la cui consegna è prevista a fine 2024. In quell'accordo sono inclusi: 250 sistemi di rilevamento contro ordigni non convenzionali; 26 veicoli da combattimento M88; 17 ponti d'assalto; 276 mitragliatrici M2 e le relative munizioni. Come a dire: *si vis pacem, para bellum*. Se vuoi la pace prepara la guerra.

Del resto, la Polonia non ha fatto altro che recepire la dottrina Nato che prevede di rafforzare il fianco orientale dell'Alleanza: «Il concetto è noto come *Army prepositioned stocks*» sottolinea l'esperto Franco Iacch, «e prevede la distribuzione di scorte militari nelle aree strategiche del globo, con l'obiettivo di ridurre i tempi di risposta durante le possibili emergenze a livello mondiale».

In questo quadro, si punta ad ammodernare anche la forza aerea: oltre ai 48 F-16 Vipers e ai 28 MiG-29 di cui già dispone, l'aeronautica militare ha ordinato anche 32 caccia multiruolo F-35, opzionando un secondo lotto di aerei per il 2026-2027. Piloti e tecnici si addestreranno a usarli presso la base aerea di Luke, in Arizona. Infine, per il nuovo arsenale - è il primo caso tra gli Stati della Nato - sono stati acquistati dalla Turchia 24 droni Bayraktar, i micidiali velivoli utilizzati dalla resistenza di Kiev per contrastare l'invasione russa.

Nella malaugurata ipotesi che la guerra si dovesse allargare, Varsavia e il suo governo si vogliono far trovare pronti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA